

Prima lo sciopero e poi il corteo Le donne si sono prese la città

di **Caterina Giusberti** • a pagina 2



8 marzo



Peso: 1-15%, 2-29%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

494-001-001

“Furiose e non mimose” Dallo sciopero al corteo 10 mila donne in piazza

La protesta delle femministe contro la violenza tiene insieme diritti e appello alla pace. “Non vogliamo più avere paura di alzare la testa”

di **Caterina Giusberti**
Maria Elena Gottarelli

Sono diecimila, sotto la pioggia. Sfilano perché «non c'è transfemminismo senza Palestina libera», come rivendicano nello striscione di apertura. Ma anche perché sono «furiose e non mimose», come scrivono nei cartelli. Bloccano i viali, da piazza XX Settembre fino a piazza Maggiore. Accanto alle bandiere della Palestina ne sventolano altre verdi, bianche e viola. Le hanno cucite le ragazze di “Strade femministe”: si sono ispirate all'azione di Elsa Oviedo, in Messico. «Togliamo dalle bandiere i colori che non ci rappresentano più e li sostituiamo», spiegano. Verde per il diritto all'aborto, viola per la lotta alla violenza di genere, bianco per la pace.

Chiara, 21 anni alza le spalle: «L'ultima discriminazione che ho subito? Ero tornata a casa in auto e un gruppetto di ragazzi ha cominciato a fare versi, gesti. Sono rimasta chiusa dentro l'abitacolo finché non sono andati via». Emir, 37 anni, insegna in una scuola superiore di Ravenna: «Era necessario partecipare anche da uomo – dice – perché la lotta femminile e tutto ciò che ha a che fare con un rapporto di forza, imposto, riguarda tutto il genere umano. Ho vissuto la guer-

ra in Bosnia, non lo scopro certo oggi. Per questo stamattina ho scioperato e ora sono qui in corteo». Prendono la parola gli attivisti di Plat, protagonisti dell'occupazione in via Carracci: «Mai più senza casa». Le attiviste Lgbtq parlano «del 69% di donne transgender costrette a prostituirsi perché non hanno alternative, in un Paese in cui 321 donne trans sono state uccise nel 2023». Al microfono paragonano la violenza contro i palestinesi del patriarcato: «In un mondo che sembra dire che non era possibile che sopravvivessimo come trans femministe siamo al fianco di chi resiste a Gaza». Chiedono fondi stabili per l'attivismo, per i centri delle donne. Rivendicano: «Scioperiamo per avere servizi pubblici accessibili a tutti. Non è accettabile che dobbiamo ancora avere paura di alzare la testa».

Una giornata che era cominciata la mattina, con i banchetti delle studentesse della MalaEducación e il microfono libero in una piazza Maggiore gremita come non la si vedeva da anni. Da Palazzo d'Ac-

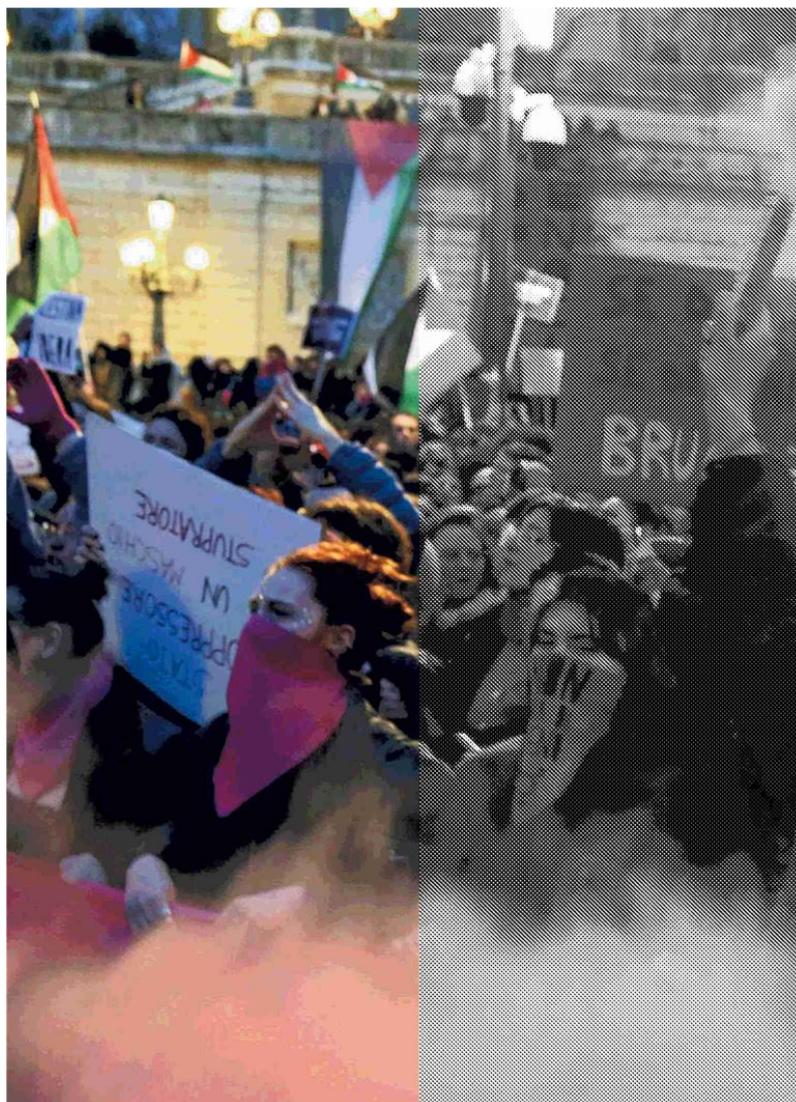


Peso:1-15%,2-29%

curso srotolano lo striscione: «Stop al genocidio». Accanto alle educatrici che si interrogano su come dare «un approccio transfemminista all'educazione affettiva e sessuale», ci sono le ragazze coi guantoni della palestra popolare del Vag61: si allenano nel Muay Thai. «In tutto saremo un'ottantina – racconta Lisa – c'è chi lo fa per agonismo, chi per autodifesa, certo, da quando lo pratico mi sento più forte». La Casa delle donne ha organizzato la biblioteca vivente. Ti fermi, scegli una volontaria e lei ti legge un libro con dentro la storia di una delle donne che ha chiesto aiuto al loro sportello. «Sono

esagerata – legge l'operatrice – in fondo era solo uno schiaffo. Lui mi ama talmente tanto che è ancora geloso». Frasi fatte, espressioni di un patriarcato così banale da sembrare quasi inoffensivo. Che non lo sia lo sanno bene anche le femministe cinesi, studentesse dell'università («indossiamo la mascherina perché è più sicuro, per non farci identificare», spiega una di loro). In uno dei cartelloni raccontano cos'è il Nushu. «È una lingua segreta inventata dalle donne in Cina quando impedivano loro di leggere e scrivere. Oggi la stiamo studiando».

Nella manifestazione slogan, striscioni e bandiere per la Palestina libera



Peso:1-15%,2-29%